

«Ho incontrato tre volte il Papa Anche lui fu attore, volevo consigli»

A Cracovia sul set della fiction con Piotr Adamczyk che sarà Wojtyla

Il film tv



• IL CAST

Protagonista dello sceneggiato della vita di Karol Wojtyla (foto) è Piotr Adamczyk, regia di Giacomo Battiato, su Canale 5 a marzo

• I NUMERI

Costo: 10 milioni di euro, 2 puntate da 100 minuti l'una. Ai costumi hanno lavorato 4 mesi 15 fabbriche polacche; 250 tecnici hanno ricostruito il ghetto a Cracovia

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — Quando il segretario particolare, monsignor Stanislaw Dwisiz, gli ha detto che stavano per iniziare le riprese di un film sulla sua vita, Giovanni Paolo II ha alzato l'indice fino a indicarsi il centro della fronte. «Nei suoi occhi c'era molta ironia — racconta Piotr Adamczyk, l'attore polacco chiamato a interpretare il Pontefice, che nell'agosto scorso era stato ammesso in Vaticano per dargli la notizia —. Mi fissò con un'espressione penetrante, come volesse dirmi: "Siete matti a fare un film su di me". Poi scosse leggermente la testa, come se volesse aggiungere: "Io non sono così importante".

«Avrei voluto chiedergli di consigliarmi — continua Adamczyk —, perché anche lui da giovane è stato attore. Ma non ho trovato il coraggio. Però ero sereno, ridevo e riuscivo soltanto a dirgli: "Sono molto felice, davvero felice". Era la terza volta, nella mia vita, che incontravo il Papa».

Adesso il film si sta girando, a Cracovia, la città dove Karol Wojtyla si trasferì con il padre, nel 1939. Era nato a Wadowice, nel 1920, un paesino distante 70 chilometri. La madre era morta e anche il fratello.

E' un film in due parti, di 100 minuti ciascuna, diretto da Giacomo Battiato. Tra gli interpreti c'è anche Raoul Bova, che malgrado i successi americani ha ac-

ettato il ruolo secondario, ma significativo, di padre Tomasz, l'amico di Karol, che lotta contro il nazismo e paga con la vita.

Il produttore, con Rti Mediaset, è Pietro Valsecchi, lo stesso che ha realizzato le fiction su Borsellino, «Squadra di polizia», la mini serie «Ultimo» e, per il cinema, film di grande spessore, come *Un eroe borghese*. Karol, storia di un uomo che è diventato Papa, sul piano produttivo è una corsa a ostacoli. Soltanto per realizzare i costumi, che adesso occupano

1800 metri quadrati in una vecchia fabbrica di sigarette trasformata in studios, ci sono voluti quattro mesi di lavoro e 15 aziende polacche.

La ricostruzione della città vecchia, con mura autentiche e strutture di cartapesta che si amalgamano perfettamente, ha richiesto il lavoro di 250 tra artigiani e carpentieri. Il budget supera i dieci milioni di euro. Valsecchi, malgrado il grande successo di «Borsellino», trema nell'affrontare la nuova impresa: «Forse questa volta ho messo l'asta trop-

po in alto». Ma cerca la perfezione. Ieri la scena della consacrazione di Wojtyla a vescovo (28 settembre 1958), girata nella cattedrale del Wawel, tra colonne d'oro, angeli d'argento, nuvole d'incenso e comparse stipate in ogni centimetro quadrato, stava per saltare. Qualcuno aveva insinuato il dubbio che il pivaiale, sulle cotte nere dei finti sacerdoti che intonavano il «Kyrie eleison» trasportati dalle note dell'organo, non fosse della lunghezza giusta. Panico.

Rapide consultazioni di documenti e

vecchie fotografie della cerimonia, per confrontare le misure del rocchetto e del talare. Poi un respiro di sollievo e di nuovo ciak, azione.

Battiato, un veterano delle grandi produzioni televisive, il film non lo voleva fare: «Mi sembrava un'impresa troppo rischiosa — racconta —. C'era in agguato il rischio dell'agiografia, che detesto. Valsecchi insisteva. Ho sentito l'obbligo di documentarmi. Ho letto la biografia scritta da Gianfranco Svidercoschi, una storia straordinaria, una scoperta affascinante. La vita di un ragazzo che voleva fare l'attore e il poeta, ma che è anche la storia di un Paese, della lotta contro il nazismo prima, contro il comunismo dopo, sempre nel nome dei diritti dell'uomo».

Il film di Battiato arriva fino al 1978, con l'elezione di Wojtyla al soglio pontificio.

Anche la Rai sta preparando una biografia di Giovanni Paolo II, appaltata alla Lux di Luca Bernabei, che si concentrerà sui 25 anni del papato. Ma ieri Valsecchi ha dato una notizia che sparglia i giochi: «Stiamo già preparando il seguito. Ci saranno i viaggi del Papa, l'attentato, la caduta del Muro, la malattia, il rapporto con i giovani». Ad aprile, annunciando il primo film, aveva detto: «Questa volta niente sfide con la Rai». Ma la voglia di continuare nel racconto è stata più forte.

Claudio Lazzaro

L'INTERVISTA

Raoul Bova: è la mia guida fin da quando ero piccolo

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — Anche Raoul Bova (padre Tomasz nella fiction) ha incontrato tre volte il Papa. «E tutte le volte — racconta — sono stato segnato dal suo sguardo».

Quando è stata la prima volta?

«Avevo 8 anni. Ero un bambino disperato. Mi ha benedetto. Ero uno come tanti nella folla. Ho avuto l'impressione che guardasse proprio me. Ci sono stati alti e bassi nella mia vita. In quel momento mi ha dato qualcosa che è rimasto. La sua forza morale, la voglia di lottare sempre son diventati il mio credo. Anche per questo ho voluto fare *San Francesco* in tv, per andare in profondità sulla strada che mi ha indicato, capire il mio modo di essere credente».

La seconda volta invece quando lo incontrò?

«Ci ha ricevuti per il "San Francesco". Anche allora ho incontrato il suo sguardo penetrante che non ha bisogno di parole. Quel silenzio, più forte di ogni ammonimento. Lo scorso agosto siamo stati ricevuti in Vaticano per annunciarvi questo film sulla sua vita. Valsecchi, il produttore, è rimasto impressionato: nello sguardo del Papa, affettuoso ma severo, ha visto tre parole: "Attenzione, non sbagliare". Papa Wojtyla è un punto di riferimento. I giovani lo seguono. Non ha bisogno di parlare. Quando lo fa dice cose semplici che tutti possono capire. E' il suo esempio a parlare. È uno che non molla mai. È una guida, la radice della mia religiosità».

C.Laz.